

di *Maria Teresa Dall'Osso* – insegnante di religione nel liceo scientifico di Imola

Guardare con l'occhio del cuore

L'alterità della donna integralmente donata nella trasmissione della fede



foto di Alessandro Casadio

Facendoci caso

“Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa” (Gal 3,26-29).

“Gesù le dice: Credimi donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori” (Gv 4,21.23).

Le affermazioni di Paolo e Giovanni tolgono ogni possibilità di interpretare la differenza uomo-donna come ele-

mento dirimente nel cammino spirituale e nell'invito alla sequela. Nel corso dell'ultimo secolo, soprattutto nella seconda metà, si è realizzata una nuova consapevolezza del laicato cattolico e, al suo interno, una nuova coscienza della donna. Tra i segnali più rilevanti è l'arrivo della donna alla teologia professionale (a quella spirituale era già arrivata da tempo nel corso della storia, da Caterina a Teresa, da Gertrude a Edith Stein). Anche la vastissima collaborazione che la donna offre in tutti i servizi ecclesiali, nei diversi stati di vita e nei ministeri non ordinati, si è arricchita di una consapevolezza nuova. Durante un incontro su questa tematica una ragazza ha detto: “Le donne c'erano anche prima, solo che non ci facevano caso”. È verissimo: ad esempio, dentro la storia della Chiesa locale della dio-

cesi di Imola, in questi ultimi decenni, si sono susseguite presenze femminili estremamente significative e vere. Il dato nuovo è l'emergere del riconoscimento dell'alterità.

Comprensione interna al mistero Chiesa

Ne è un esempio di rilievo il magistero di Giovanni Paolo II. Mettendo a confronto il Messaggio alle donne letto alla fine del Vaticano II e la Lettera alle donne scritta nel 1995 dall'attuale pontefice (altro testo rilevante è l'enciclica *Mulieris dignitatem* del 1998) si coglie bene il mutamento di paradigma. Il messaggio è ancora interamente immerso nella prospettiva della complementarietà: l'uguaglianza fondamentale con l'uomo è ribadita con forza, ma non sviluppata. La lettera si ispira più decisamente alla prospettiva della reciprocità uomo-donna e l'uguaglianza uomo-donna non è più statica, ma sviluppata in senso dinamico. Si registra il lento passaggio dal piano della promozione a quello del riconoscimento. La promozione indica lo statuto della dignità della donna come parte di un nuovo umanesimo di cui la Chiesa intende essere soggetto attivo e garante. Il riconoscimento è invece l'operazione con cui la figura femminile viene letta a partire dalla tradizione mariana: donna, Maria e Chiesa sono i rimandi di una promessa di riconoscimento che non sia frutto di una semplice sollecitazione storico-sociale, ma comprensione interna al mistero della Chiesa e al suo deposito di fede.

Dalla riflessione di Giovanni Paolo II appare chiaro che il ruolo carismatico prioritario attribuito alla donna è l'affidamento: nel contesto di una società attraversata da "una graduale scom-

parsa della sensibilità per l'uomo, per ciò che è essenzialmente umano", il "genio" della donna può assicurare "la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo" (MD 30).

"Mettere al mondo il mondo" coincide con la dimensione generativa non solo fisiologica, ma anche simbolica e spirituale della donna, che trova il suo punto di forza nel farsi pienamente persona nel dono di sé agli altri, capacità di prendersi cura sviluppando quella maturità umana che dice equilibrio, forza d'animo, rispetto dei ritmi di crescita degli altri, tenerezza.

Paradossi e analogie

La *Christifideles laici* (49-51) indica due grandi compiti per le donne: dare piena dignità alla vita matrimoniale e alla maternità e assicurare la dimensione morale della cultura. A me pare che ciò significhi affermare il ruolo della donna nella trasmissione della fede. Si pensi, ad esempio, ai nuovi itinerari formativi di numerose famiglie religiose al riguardo e a quelli di chi si occupa della catechesi in parrocchia o dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole (in quest'ultimo caso, l'86% sono donne).

La comunità itinerante che seguiva Gesù nel suo cammino terreno era composta di uomini e di donne: è in questo discepolato di eguali il cuore della novità evangelica.

"Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10,17), chiese il giovane che si presentò a Gesù, buttandosi in ginocchio. "Gesù, fissatolo, lo amò". Dio rivolge uno sguardo colmo di tenerezza a chi è desideroso di compiere la sua volontà e di camminare nelle sue vie: è a que-

sto sguardo che il Papa ha richiamato le donne nel recente viaggio in Croazia: "... continuate a guardare ad ogni persona con l'occhio del cuore, ad andarle incontro e ad esserle accanto con la sensibilità che è propria dell'istinto materno. Nella famiglia, nella società, nella comunità ecclesiale la vostra presenza è indispensabile".

Nella pari dignità dischiusa alle donne dal cristianesimo, il gesto fondativo della testimonianza sul Risorto ha rappresentato l'apertura più radicale alla soggettività femminile. Sono le donne nel racconto di Luca che ricordano che Gesù "aveva detto quelle parole" (Lc 24,8) preannunciando la sua risurrezione: il nucleo germinale del paradosso cristiano sulla "differenza" femminile abita nel cuore del paradosso della fede a partire dal sepolcro vuoto!

Come si sentono le donne dentro la Chiesa? In cammino, come chiunque, perché la sequela di Gesù è per sempre, con la consapevolezza che all'incrocio degli sguardi che ardono dello Sguardo e della sua chiamata all'amore compaiono le verità etiche dell'uomo che si riassumono nell'etica dell'amore. ■